

# COME SI VIVE IN UNA CASA CAPOLAVORO

ANDREA PALLADIO L'HA PROGETTATA PER I SUOI AVI NEL 1555. ANTONIO FOSCARI L'HA RICOMPRATA. E ORA QUI, E IN UN LIBRO, RACCONTA **VILLA LA MALCONTENTA**. FANTASMI (A CUI NON CREDE) INCLUSI

di **Fabio Bozzato**

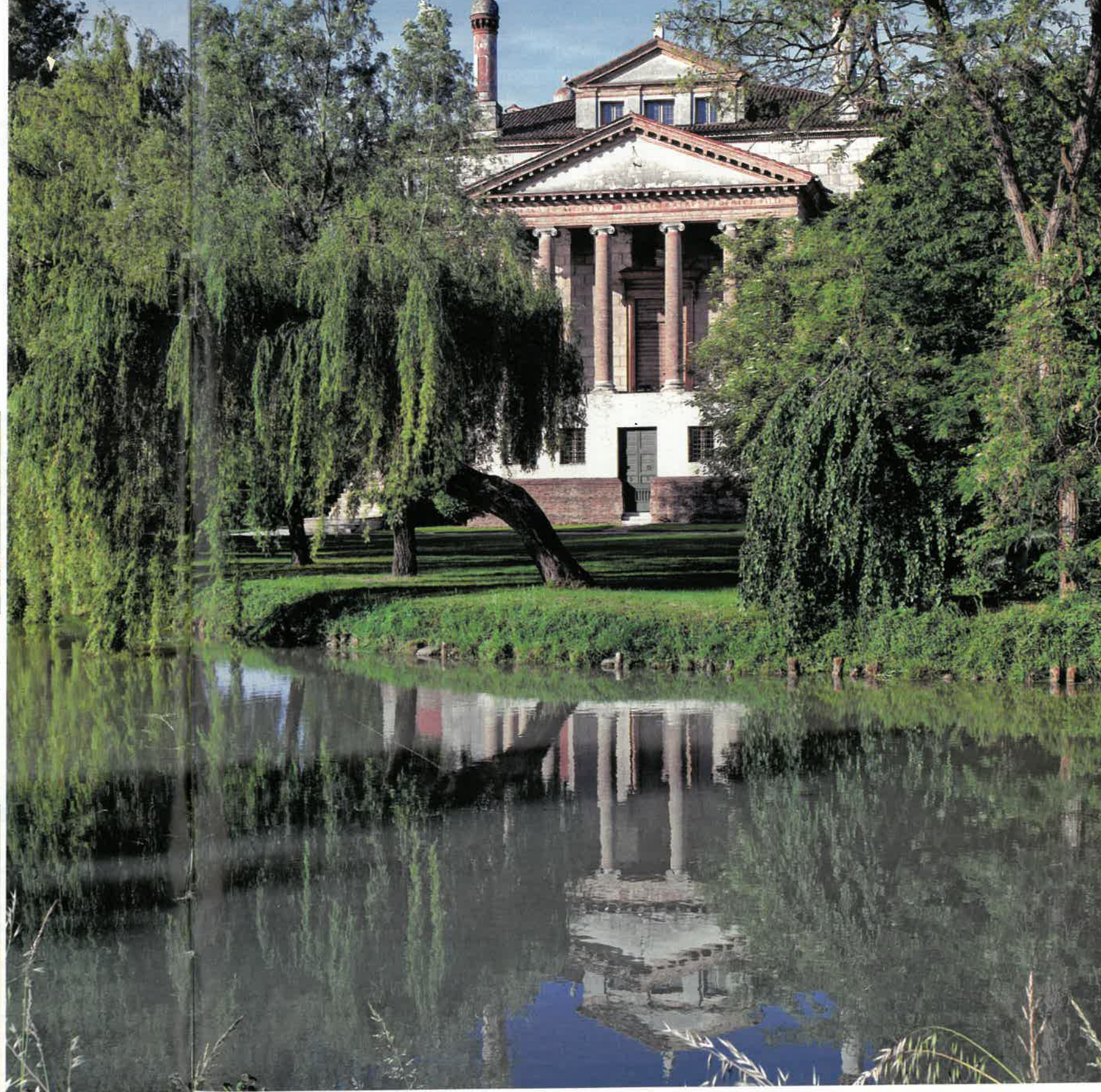
**M**IRA (Venezia). «Il giorno del solstizio d'estate la luce del sole entra da questa finestra ed esce esattamente da quella sul lato opposto, laggiù, verso il parco. Il salone è attraversato da un perfetto fascio di luce». Antonio Foscari si ferma un attimo. Sembra incuriosito da un nuovo dettaglio. Siamo seduti sotto il portico, segnato da sei colonne ioniche come un tempio greco, due rampe di scale ai lati, larghe e nude. La semplicità con cui l'edificio si presenta nasconde in realtà una complessità sontuosa. La firma è quella di Andrea Palladio. Siamo alla Malcontenta.

Di fronte scorre il fiume: è quel Naviglio del Brenta che nella lunga stagione d'oro della Serenissima era un ingorgo di barche, merci e uomini indaffarati. A fine Cinquecento, possiamo immaginare lo stupore di chiunque passasse di fronte alla villa, navigando da Padova a Venezia. «All'epoca non esisteva niente di simile» continua Antonio Foscari. Discendente dalla famiglia che ha voluto questa dimora a metà del Cinquecento, ne è tornato in possesso quattro secoli dopo. Architetto, ha dedicato al genio palladiano libri e saggi: l'ultimo, *Vivere con Palladio nel Cinquecento*, è appena uscito per le edizioni Lars Müller.

Antonio Foscari ogni tanto si rifugia qui con la moglie, Barbara Del Vicario, «ma lei soffre il freddo» sorride



A destra, Villa Foscari La Malcontenta a Mira (Venezia). Sopra, *Vivere con Palladio nel Cinquecento* (Lars Müller, pp. 128, euro 25) di **Antonio Foscari** (sotto, nella villa)



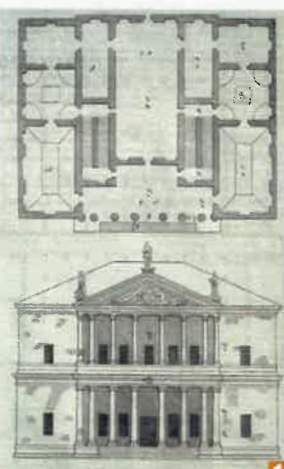
«e questa casa si riscalda e si raffredda lentamente». Da tutti Antonio è conosciuto come «Tonci», in tanti lo chiamano «professore» per gli anni trascorsi all'Università Iuav di Venezia e c'è ancora chi gli si rivolge con un «conte», ma lui alza gli occhi al cielo, «nessun patrizio si sarebbe mai fatto chiamare così, i veneziani erano fieramente repubblicani» chiosa.

## ELEGANZA AL CUBO

Palladio nel 1555 riceve l'incarico di progettare la villa dai fratelli Nicolò e Alvise Foscari, una delle famiglie più potenti e ricche della Serenissima. L'architetto disegna un cubo su tre piani. In quello nobile, ai due lati del salone centrale si aprono gli appartamenti dei fratelli, ognuno con tre stanze. «L'attenzione di Palladio per le proporzioni armoniche si rifà all'unica geometria allora esistente, quella euclidea». Insomma, tutto dev'essere perfettamente coerente, «ma soprattutto profetico, nel senso di grande tensione alla modernità». I due Foscari non commissionano una tenuta agricola, ma una dimora suburbana, a un passo da Fusina, dove sfocia il fiume, dove tuttora ci si imbarca per Venezia.

Questo angolo di Riviera del Brenta si chiama Malcontenta, e con questo nome è conosciuta da tutti Villa Foscari. Si dice che Malcontenta sia la contrazione di «mal contenuta», riferita all'acqua del fiume, che qui esondava spesso. Per altri, invece, Malcontenta sarebbe stata Elisabetta Dolfin, sposa di Nicolò, accusata di scandalosa licenziosità e finita segregata in villa. «Una storia di cui non c'è traccia» scuote la testa Antonio Foscari. Infelice, sarebbe proprio lei il fantasma che in tanti giurano di aver visto aggirarsi nelle stanze: «A me però, in cinquant'anni, non è mai capitato di incontrarla».

Un'altra Elisabetta, ma di cognome Loredan, è moglie di Alvise. In uno dei tanti affreschi che decorano le pareti del piano nobile è ritratta in una nic-



DE AGOSTINI VIA GETTY IMAGES



1 Il progetto di Villa Foscari da i quattro libri dell'architettura di **Andrea Palladio** (1570) 2 Un interno 3 Uno scorcio del parco 4 Il salone del piano nobile. La villa è aperta tutti i **weekend** dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.30. Info: 041-5470012

chia, in quella accanto c'è un paggio mandato dal marito per chiederle di raggiungerlo nella sua stanza. «Proprio quel dipinto ci racconta cosa accade nella villa: alla morte di Nicolò, Alvise prende possesso di un appartamento e l'altro lo riserva alla moglie».

## POCHE COSE MA PREZIOSE

Nel 1560 terminano i lavori. Ma cosa significa vivere in una simile casa in quell'epoca? Partiamo dalle tre stanze di ogni appartamento: una grande rettangolare funge da living e camera da letto, una quadrata serve per incontrare «i virtuosi amici» e magari ospitarli, e infine in una terza rettangolare, più piccola ma con le stesse proporzioni della prima, il «padrone» mangia e studia. L'arredamento? Minimo. Per lo più casse dove riporre libri, documenti, argenteria, vestiti. Poche cose, seppur preziose. I pasti si consumano a un tavolo approntato su dei cavalletti, sopra cui viene steso un tappeto, coperto da una tovaglia stirata e inamidata secondo regole precise.

Il bagno? Si può forse allestire una tinozza al piano terra, vicino alle cucine, ma «all'epoca la regola è non lavarsi: la pelle è considerata permeabile, l'acqua calda allarga i pori da dove, ne sono convinti, passano le malattie». Avverte Foscari: «Dimenticate i concetti di igiene o di privacy per come li conosciamo ora. E pure quello di famiglia: qui soggiornano almeno quaranta per-

sone in totale promiscuità». Solo i figli di Alvise e di Elisabetta sono almeno una dozzina. Mangiano peraltro in una stanza al piano terra e mai col padre.

Eccoci di sotto, allora: «Qui si muove la servitù: si macellano le carni, si lavano i piatti usando l'acqua del fiume, si fanno i bucati. In una stanza si tengono appesi pavoni, polli e prosciutti; su un tavolo si ammassa il pane, e si attizza un fuoco sempre acceso». Un andirivieni incessante, compreso il via vai di chi porta le derrate all'ultimo piano, grano e fagioli custoditi come un tesoro. Da un piano all'altro si accede attraverso una stretta scala a chiocciola dentro la casa.

Se c'è un banchetto, si preparano il salone al piano nobile e il portico. Memorabile la visita alla Malcontenta di Enrico di Valois, ospite di Venezia, tappa di un lungo viaggio che lo porterà ad avere la corona di Francia. A ogni banchetto, attorno a chi è seduto si muove una folla di musicisti e camerieri, mentre un pubblico di nobili in piedi osserva la scena come a teatro. Eventi rari, tanto più che la Serenissima tiene sott'occhio le frequentazioni dei suoi *grand commis*, per prevenire congiure e tradimenti.

La Malcontenta è una fabbrica di storie. Travolta dalla tempesta napoleonica, la villa ritrova la sua vitalità ne-

## CASANOVA '70

Marcello Mastroianni accanto al ritratto di Elisabetta Loredan-Foscari in Casanova '70 di Mario Monicelli girato in parte a Villa Malcontenta

gli anni Venti del Novecento, quando viene scoperta da tre giovani bohémien: Paul Rodocanachi, Albert Clinton Landsberg, detto «Bertie», e la baronessa Cathérine d'Erlanger.

## IL RISVEGLIO NEGLI ANNI VENTI

Pur con tutti i segni del tempo, la Villa sul Brenta diventa un salotto dove risuona la musica di Cole Porter e si daranno appuntamento l'impresario teatrale Sergej Djagilev, il poeta e ballerino Boris Kochno, lo scrittore Paul Morand, Le Corbusier e persino Winston Churchill. Antonio Foscari ci ha scritto un libro, *Tumulto e ordine* (Electa, 2013). I tre giovani, dice, sono uniti da un intreccio d'amore e di complicità, «vivono un momento di formidabile cosmopolitismo, che oggi non esiste più perché è scomparso quel tipo di società: i pesci rossi ci sono, ma non c'è più l'acquario». Fatto sta che tra il 1924 e il 1939 sono loro i protagonisti di «un mondo singolare dove le avanguardie, le aristocrazie perdute di tutta Europa, i rivoluzionari e i dandy condividono un enorme senso di libertà».

La guerra spazza via tutto. Le leggi razziali tengono lontani i tre, di origini ebraiche. Bertie Landsberg torna nel 1947. «Un giorno vede in giardino un uomo bellissimo e raffinato, intento a disegnare». È l'architetto inglese Claud Phillimore: «Dopo poco gli regalala la villa». Sarà lui a venderla a Antonio Foscari nel 1973. «Ho cominciato a scoprirla da studente di architettura, quando d'inverno il proprietario se ne andava in un luogo tiepido per sfuggire alle nebbie della pianura». Ricorda: «Quand'ero bambino mio padre non mi aveva mai detto che era appartenuta alla famiglia, né mi ha mai parlato di Palladio: mi ripeteva solo di avere rispetto, che era un luogo importante». Antonio Foscari chiude le finestre e si avvia verso Fusina, a prendere il battello che lo riporta a Venezia.

**Fabio Bozzato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA